

I lavori che non amiamo

Non sono le attività manuali in sé che devono essere rivalutate, ma il lavoro dei campi e della fabbrica - Perché la fuga

Nel convegno su « *Lavoro manuale e lavoro intellettuale* », organizzato dalla Fondazione Agnelli, Ermanno Gorrieri, autore del libro « *La giungla retributiva* » e rappresentante della dc emiliana, ha presentato alcune « *osservazioni ed esperienze pratiche* ». Sotto il titolo « *Trattamento del lavoro manuale in Italia e le sue conseguenze* », il relatore ha esposto un quadro delle diverse attività, « *quelle da cui la gente rifugge, quelle verso cui si orienta* ».

Osserva Gorrieri: « *C'è sovrabbondanza di offerta di lavoro impiegatizio-intellettuale in tutti i vari livelli, dal laureato all'impiegato d'ordine; c'è anche una discreta corsa alle mansioni "manuali" del pubblico impiego. Se ne deduce che « non è il lavoro manuale in sé che deve essere rivalutato, ma il lavoro contadino (sia dipendente sia autonomo) e quello operaio dell'industria* ».

Un'analisi del sistema retributivo e normativo in fabbrica e nel pubblico impiego e un'indicazione relativa al reddito del contadino chiariscono le differenze (ed anche le discriminazioni) tra categorie di lavoratori e spiega soprattutto la « *fuga* » da certe attività.

Tutti i dati sono relativi all'ottobre '76, provincia di Modena.

Rapporti retributivi nell'industria. Categoria metalmeccanici. Se la paga base, grazie all'inquadramento unico, è eguale per operai e impiegati, la contingenza è più alta per gli impiegati e gli scatti di anzianità più vantaggiosi. « *Gli impiegati sono ancor oggi favoriti* — sostiene Gorrieri — *partono dalla 2ª categoria ed arrivano alla 7ª; gli operai partono dalla 1ª ed arrivano alla 5ª* ». Per gli operai, esistono tre casi: lavoratori senza contratto aziendale (godono di indennità di « *mancato premio* » pari al 2 per cento di paga base); lavoratori con salario aziendale medio (68.780 lire mensili di integrazione aziendale per 230 imprese a Modena, 20.731 addetti); lavoratori con salario aziendale massimo (109.810 lire, praticato in pochissime aziende di punta). Due dati sono significativi, prendendo in esame i casi di salari aziendali medi con anzianità di 10 anni; categoria più bassa: operai, 263.958 lire; impiegati, 315.097. Categoria più alta: operai, 322.404 lire; impiegati, 471.763. Nota: dopo 10 anni di anzianità le paghe operaie non crescono più. Per gli impiegati continuano ad aumentare, ogni due anni fino al 24°.

Rapporti retributivi nel pubblico impiego. L'inquadramento tradizionale prevede « *quattro carriere* »: direttiva (laurea); di concetto (diploma); esecutiva (licenza media); ausiliaria (licenza elementare). « *Alcune recenti contrattazioni* — precisa Gorrieri — *hanno introdotto anche nel pubblico impiego l'inquadramento unico, tuttavia anche questa nuova classificazione denuncia il perdurare di discriminazioni a danno dei lavori più faticosi o comunque non impiegatizi* ». Un esempio dal contratto En-

ti locali: addetti alle pulizie collocati al 1° livello; bidelli e uscieri al 2°; impiegato d'ordine al 3°. « *Il lavoro più faticoso è il meno pagato* ». Per gli ospedalieri: ausiliario (inserienti e simili) al 1° livello; impiegato d'ordine al 4°. « *Si rasenta la follia quando si colloca l'infermiere professionale (qualifica che comporta abilità e responsabilità di cui c'è grave carenza) al 5° e l'impiegato diplomato all'8° livello* ».

Per uguali mansioni

Gli « *emolumenti accessori* » portano sconcertanti rovesciamenti di professionalità e diversità di trattamento per mansioni analoghe: il portalettere è pagato come l'operaio specializzato delle Ferrovie e l'infermiere professionale.

Rapporti retributivi inter-settoriali. Il raffronto è fra metalmeccanici e pubblico impiego. La retribuzione media di un operaio qualificato è superiore (nel caso massimo del 21,9 per cento e nel caso minimo dell'1,4 per cento) a quelle di tutte le mansioni manuali del pubblico impiego; è superiore a quelle dei gradi iniziali degli impiegati esecutivi. E' inferiore invece a quello degli impiegati diplomati (salvo due qualifiche) e ancor più dei laureati.

Aspetti normativi del rapporto di lavoro. Mensilità. A parte il caso macroscopico dei bancari, alcune categorie (commercio, chimici e altre minori) godono di 14 mensilità. La maggioranza dei lavoratori ne percepisce 13. In questa voce il pubblico impiego è svantaggiato: la tredicesima non comprende tutte le voci dello stipendio. *Ferie.* — Oggi operai e impiegati

nell'industria metalmeccanica godono entrambi di 24 giorni lavorativi; solo gli impiegati più anziani arrivano a 30 giorni. Gli statali hanno 30 giorni; 26 i dipendenti degli Enti locali; 21 giorni i ferrovieri fino a dieci anni di anzianità (26 dopo i 10 anni). « *Resta la situazione speciale degli insegnanti: teoricamente avrebbero diritto a un mese; in pratica, tra vacanze ed interruzione estiva, arrivano intorno ai tre mesi* ». **Trattamento malattia.** — Gli statali conservano il posto per 18 mesi (12 a stipendio intero e 6 a metà). I metalmeccanici lo conservano da 6 a 12 mesi (secondo l'anzianità); stipendio intero da due a quattro mesi, metà da quattro a otto mesi. **Liquidazione.** — Statali: 80 per cento di una mensilità per ogni anno di servizio. Enti locali: 70 per cento di una mensilità. Metalmeccanici: impiegati, una mensilità per ogni anno di servizio; operai, 100 ore (58 per cento di una mensilità) sui primi 10 anni e una mensilità intera sui successivi. **Pensioni.** — Semplificando al massimo: i dipendenti pubblici dopo 20 anni di servizio possono dimettersi con una pensione pari alla metà dello stipendio; i lavoratori del settore privato possono dimettersi con diritto a pensione dopo 35 anni.

Discriminante è l'orario di lavoro: 40 ore la settimana per il mondo operaio; 36 ore per gran parte del pubblico impiego. In fabbrica l'orario è soggetto a rigorosi controlli. Nel pubblico impiego il lassismo è molto diffuso. L'orario unico per di più favorisce la possibilità di un secondo lavoro, « *ovviamente nero* ».

« *Ma la discriminazione fondamentale a danno del lavoro operaio — osserva Gorrieri — è la carriera. Quali prospettive ha davanti a sé un operaio? Passare di qualifica, certo. Ma oltre la 5ª categoria (specializzato provetto), la maggioranza non va. Nel settore pubblico invece le categorie sono più aperte e il sistema dei concorsi interni (spesso truccati) agevola il raggiungimento di livelli più alti* ». Conseguenza: « *Il congiunto operare dello sviluppo di carriera e degli aumenti per anzianità fa sì che partendo magari da retribuzioni eguali, un operaio e un impiegato (o pubblico dipendente in genere) si trovino fortemente distanziati alla fine della vita lavorativa* ».

Il posto sicuro

Ultimo fattore, forse decisivo, che determina la preferenza verso il lavoro impiegatizio intellettuale, specie pubblico, è la sicurezza del posto di lavoro. « *E' un traguardo al primo posto tra le aspirazioni dei lavoratori e si ripropone oggi che la spinta espansiva del processo industriale si è esaurita. Sono soprattutto i tre milioni di posti nel pubblico impiego che presentano la stabilità più assoluta. Il lavoro operaio da questo privilegio è escluso. E' vero che lo statuto dei lavoratori ha eliminato i rischi del licenziamento individuale e che le lotte sindacali hanno finora permesso di difendere il posto di lavoro in molte fabbriche in crisi, ma oggi si fa strada la convinzione che non si possono pubblicizzare tutti i fallimenti* ».

Condizioni retributive dei

coltivatori agricoli. Gorrieri usufruisce di una ricerca compiuta su 300 aziende della media montagna di Reggio Emilia e su due aziende tipo della pianura di Reggio. « *Nelle due aree — precisa — si realizza il meglio delle condizioni produttive per ciò i redditi relativi sono da considerare medio-alti* ». Nelle aziende zootecniche (« *professionali, condotte da famiglie con adeguata forza-lavoro* ») per le oscillazioni del mercato del formaggio parmigiano reggiano, nel '74-75 (anno di grave crisi) il reddito mensile per unità lavorativa è stato inferiore alle 200 mila lire; nel '75-76, spuntando prezzi altissimi per il latte, il reddito è salito al di sopra delle 350 mila. Redditi inferiori hanno realizzato famiglie impiegate part-time nel lavoro agricolo, con un membro cioè occupato in altro settore.

Ma questo « *salario* » non è integrato da tredicesima o da liquidazione; è un reddito differito, incassato a fine dell'annata agricola e un reddito instabile, soggetto alle crisi del ciclo produttivo e dell'andamento del mercato. La assistenza malattia non comprende quella farmaceutica; le pensioni (65 anni l'uomo, 60 anni la donna) sono basse: 66.950 mensili nel '76; 76.250 nel '77. Impossibile poi parlare per i lavoratori agricoli di « *aspetti normativi* » (orario, ferie, ecc.). « *Il confronto su questo terreno con gli altri lavoratori contribuisce ad indurre i giovani ad abbandonare le campagne, svantaggiati per di più rispetto ai centri urbani nella fruizione dei servizi* ».

Simonetta Conti